Il cancelliere davanti al Bundestag fa un po' d'autocritica su come il governo ha gestito l'unificazione: «Ci sono più problemi di quanti ce ne fossimo aspettati»

Ma il centro-destra resta diviso e per il futuro tutto resta molto vago Per la prima volta nei sondaggi la Spd supera la Cdu-Csu anche all'Ovest

Kohl ora ammette qualche errore

Ma se si votasse domenica potrebbe preparare le valigie

Se in Germania si votasse domenica Kohl potrebbe preparare le valigie. Secondo un sondaggio commissionato dalla conservatrice *«Frankfurter Allgemeine»*, la Spd supererebbe la Cdu non solo nei Länder dell'Est ma anche all'Ovest. Il cancelliere, intanto, davanti al Bundestag ammette «qualche errore» nella gestione dell'unificazione tedesca. Ma sulle correzioni necessarie il centro-destra è diviso più che mai.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Il cancelliere Hemult Kohl e il ministro degli Esteri Klaus Kinkel durante il dibattito sul bilancio

BERLINO. Se in Germania si votasse domenica prossima Helmut Kohl potrebbe cominciare a vuotare i cassetti alla cancelleria e prepararsi a cedere la poltrona al socialdemocratico Björn Engholm. Per la prima volta dall'unità tedesca, infatti, la Spd nei sondaggi supera la Cdu-Csu non solo nei Länder dell'est, dove il «sorpasso» è un dato acquisito da mesi, ma anche all'ovest, con il 37,3% delle preferenze contro il 34,8% dei due partiti democristiani. La ricerca è stata commissionata dalla conservatrice *«Frankfurter Allgemeine Zeitung»* a un istituto d'opinione autorevole e sicuramente non sospetto di simpatie sinistrorse, il che lo rende particolarmente atendibile, pur con l'ovvia considerazione che in Germania non si vota domenica prossima ma tra più di due anni, durante i quali può succedere di tutto. Ora come ora, comunque, la Cdu rispetto alle elezioni federali del dicembre '90 è in calo, insieme con la Csu, di ben 9,5 punti all'ovest (dal 44,3 al 34,8%) mentre perde quasi la metà dei suoi elettori all'est (dal 41,8 al 22,5%). La Spd guadagna 1,6 punti all'ovest (dal 35,7 al 37,3) e 9,6 punti all'est (dal 24,3 al 33,9%). In aumento, sia all'ovest che all'est, i Verdi; più o meno stabile, con una leggera flessione all'est, il partito liberale e in progressione, ma solo nei Länder orientali, la Pds di Gregor Gysi. Quanto all'estrema destra, il purtroppo prevedibile successo dei *Republikaner* sarebbe vistoso all'ovest, dove raccoglierebbero l'8%, ma tutto sommato contenuto all'est, dove non andrebbero oltre il 4,4%.

Per pura coincidenza, il sondaggio è stato pubblicato proprio il giorno stesso in cui Helmut Kohl, al Bundestag, avrebbe dovuto dimostrare quanto siano infondate le voci che ormai lo dànno per avviato sul viale del tramonto. Cosa che il cancelliere ha cercato di fare con qualche accento di insolita sincerità. Dopo essersi autocompiaciuto per una decina di minuti sui dieci anni del proprio cancellierato (l'anniversario è imminente), Kohl ha ammesso, infatti, di aver commesso, anche lui, «qualche errore» nella gestione dell'unificazione, tanto che ora «ci sono più problemi di quanti noi ce ne fossimo aspettati». Intendiamoci: niente di drammatico, perché questo governo «ha fatto molte cose giuste» e nessuno può contestargli il merito di «aver creduto all'unità e di averla portata a compimento» nonostante l'enormità del compito, le difficoltà della situazione internazionale e le perfidie dell'opposizione. Ma insomma, circostanza rara, il Gran Capo di Bonn ammette che la Germania unita non è proprio un paradiso e si risparmia, per una volta, le consuete promesse sulla ripresa prossima ventura, che arriverà statene certi e abbiate pazienza, anzi è già dietro l'angolo. Atteggiamento saggio, perché se anche stavolta si fosse presentato facendo finta di niente (come martedì aveva fatto il suo ministro delle Finanze Waigel con un improbabilissimo bilancio preventivo per il 93), Kohl avrebbe rischiato davvero la rivolta nelle sue stesse file, dalle quali, invece, per il cancelliere «un po' autocritico» si sono levati alla fine lunghi applausi.

La piccola «operazione sincerità», però, è rimasta a metà. L'ammissione di «qualche errore» non si è accompagnata alla proposizione delle correzioni necessarie a ripararlo. In mancanza di un accordo sul «che fare» in seno alla coalizione, che continua a litigare, i sei punti che il cancelliere ha potuto presentare per favorire la ripresa all'est e frenare l'indebitamento all'ovest sono poco più di un banale elenco di «bisognerebbe», affidati alla buona volontà dei Länder e dei Comuni perché spendano di meno, dei sindacati perché moderino le richieste salariali, degli investitori perché investano, dell'opposizione perché... si opponga di meno. D'altronde, secondo Kohl, «la vera difficoltà», più che nella politica, sta nella mancanza di «comprensione reciproca» tra *Wessis* e *Ossis*. Insomma: un po' più di tolleranza fra le due Germanie che restano ancora due, «un compito importante anche per le chiese», e il più è fatto.

Che dire di tanta vaghezza? Quello che ha detto il presidente socialdemocratico Engholm: un discorso basato sul principio «amore, fede e speranza» non rappresenta certo la risposta ai bisogni e alle preoccupazioni dei tedeschi in questi tempi difficili. La Spd di proposte per fronteggiare l'emergenza ne ha e le ha ricordate ieri Engholm, ed è disponibile a discuterle con il governo, a cercare «un'alleanza sulle cose da fare» adeguata alla gravità della situazione. La maggioranza, però, deve mettere le carte sul tavolo, ammettere l'emergenza, avere il coraggio di chiederli onestamente i sacrifici che ormai sono inevitabili e non continuare a «far finta di niente» per poi scaricare solo sulle spalle dei più deboli, all'est ma anche all'ovest, i costi enormi dell'«unità che non funziona».

USA '92

Sia Bush che Clinton evitano accuratamente la politica e sfruttano le gaffe dell'altro

«Bill imboscato», «George amante crudele» la Casa Bianca si conquista a colpi bassi

Clinton confonde i Patriot e i Cruise. Bush si ritrova sui tabloid un'ex amante che vuole suicidarsi. I democratici pestano sugli scheletri Iran-Contra nell'armadio di Bush. Un aereo con striscione accompagna i corrizi di Clinton denunciandolo come imboscato in Vietnam. Tra gaffe e porcherie si defilano dalla campagna presidenziale i contenuti seri. Che ci sia lo zampino di Baker?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Il presidente degli Usa George Bush

NEW YORK. Bill Clinton ha fatto una gaffe che lo accompagnerà probabilmente sino alle elezoni. Parlava in Connecticut dell'esigenza di continuare a finanziare le ricerche di alta tecnologia militare da cui, per costosa che sia, nascono «grandi idee», «cose tipo quei missili Patriot che abbiamo visto infilare con precisione porte e ciminiere». Voleva ovviamente dire Cruise, perchè i Patriot invece sono missili anti-missile, tutt'altra cosa dai missili intelligenti che nei documentari tipo video-games visti durante la guerra nel Golfo infilavano dritti le canne degli ascensori dei bunker di Saddam.

Apriti cielo. Malgrado i portavoce del candidato democratico si siano precipitati a dire che ovviamente si era trattato di un lapsus e Clinton sa benissimo cosa siano i Cruise e i Patriot, dalla Casa Bianca gli sono saltati subito addosso osservando che «con la tendenza di Clinton a stare con i piedi in due scarpe su tutte le questioni non c'è da meravigliarsi che non sappia distinguere tra un'arma offensiva e una difensiva». E il vice di Bush, Dan Quayle, ridicolizzato per mesi per aver insegnato ai bambini, durante una visita ad una scuola, che patata si scrive «potatoe» anziché «potato» si è preso la rivincita: «Governatore Clinton, lei che confonde Patriot e Cruise, di sicurezza nazionale si intende quanto io mi intendo di ortografia».

La pariglia a Bush gliel'ha data un tabloid scandalistico, il «New York Post», pubblicando ieri un'intervista con la madre di Jennifer Fitzgerald, l'assistente di Bush di cui si dice che sia stata anche la sua amante sin dai tempi in cui forse si annoiava come rappresentante Usa a Pechino. Jnenifer, dice la mamma, sarebbe «sola e disperata», «piange in continuazione», «ha minacciato più volte di uccidersi», perché si sente tradita dall'ex boss che «non ha fatto niente per difendere la sua reputazione».

Alle gaffes si sopravvive. Una sfilza di gaffes e lapsus senza precedenti, da macchietta, aveva scandito la carriera di Reagan alla Casa Bianca senza minimamente scalfire la sua popolarità. Forse anche perchè – che parlasse di Impero del Male o di Guerre stallari, che scherzasse sull'aver appena ordinato l'attacco nucleare su Mosca o sostenesse che la colpa dell'inquinamento atmosferico é degli alberi –, Reagan sembrava confermare la definizione che di gaffe politica ha dato il politologo Michael Kinsley: un esempio di quando un politico dice la verità, cioé si distacca da un copione attentamente calibrato per aprire uno spiraglio su quello che ha davvero in mente. Lo stesso Bush, che di gaffes ne ha accumulate non poche, era riuscito a diventare ugualmente presidente malgrado, esattamente quattro anni fa, in un'altra vigilia di elezioni presidenziali, avesse iniziato un comizio con un tremendo «Oggi, 7 settembre, anniversario dell'attacco a Pearl Harbour...», mentre é noto che l'attacco giapponese avvenne il 7 dicembre. Ma il lapsus se lo porta addosso ancora oggi ed é diventata una delle sue battute preferite, quasi a mo' di scaramanzia. Così come é provato che anche nell'America della prurigine puritana si può sopravvivere politicamente al pettegolezzo da buco della serratura: l'esempio più insigne é il modo in cui lo stesso Clinton é riuscito a superare quasi indenne le storie sulla sua Jennifer malgrado altri candidati alla presidenza si siano dovuti ritirare anche per meno.

La cosa che più colpisce é invece quanto questa campagna presidenziale Usa si stia ormai giocando tutta a colpi di palta che non hanno niente a che fare con le questioni reali, i grandi bivi su cui dovrà scegliere il prossimo titolare della Casa Bianca. Più ci si avvicina alla scadenza del 3 novembre, più la campagna fa perno sulle sciocchezze, su gaffes, lapsus e porcherie anzichè sui programmi e sui contenuti. Clinton mette il dito sugli scheletri dell'Iran-Contra nell'armadio di Bush? Quelli di Bush gli rispondono rimestando più indietro ancora e mandando appresso a Clinton un aereo con uno striscione che dice: «Non vogliamo un imboscato (nella guerra del Vietnam) come presidente!».

Secondo il columnist David Broder nella svolta verso il triviale e il lupanare sarebbe già evidente lo zampino del mago Baker, che già nell'88 aveva portato Bush alla vittoria contro Dukakis spogliando la campagna elettorale da qualsiasi contenuto di sostanza, da qualsiasi riferimento alle scelte politiche più importanti, imperniandola invece su diversioni di corto respiro. Di Baker sarebbe in particolare la scelta di proibire a Bush di addentrarsi troppo nei dettagli delle proproste economiche per il prossimo termine e quella di ridimensionare l'impatto dei dibattiti faccia a faccia trasformandoli in una sorta di conferenze stampa parallele. Può sembrare paradossale che la Casa Bianca si giochi sulle frivolezze quando, per dirne solo una, 60 cents di ogni dollaro pagato in tasse dal contribuente Usa vanno a pagare gli interessi sul debito. Ma anche Clinton deve subire perchè come si addentra più di tanto nella specificità delle proposte economiche rischia che lo impallinino. L'unico candidato presidenziale che ha avuto il coraggio di dire che l'America deve fare sacrifici per raddrizzare le cose, Ross Perot, l'ha fatto solo dopo aver abbandonato la corsa.

Rabin «Per fare pace con la Siria dobbiamo cedere territori»

Il primo ministro e ministro della Difesa israeliano Rabin (nella foto) ha detto ieri in parlamento di non ritenere che sia realisticamente possibile negoziare una soluzione del conflitto con la Siria, partendo dal presupposto che «in cambio di pace si dà solo pace». Ha espressamente escluso però una riedizione degli accordi di pace con l'Egitto, che comportarono il totale ritiro dello stato ebraico da ogni centimetro di territorio egiziano occupato. Rabin, che si è così espresso in un acceso e polemico dibattito parlamentare, ha confermato che la base dei negoziati con la Siria sono le risoluzioni delle Nazioni Unite 242 e 338 e che nel corso delle trattative «Israele cercherà di mantenere i beni strategici in suo possesso (cioè le alture del Golan, ndr), per quanto possibile». Secondo radio Gerusalemme, il presidente siriano Hafez Assad, in un incontro con notabili della comunità drusa residente nelle alture del Golan occupate da Israele, ha ribadito ieri che il suo paese, per quanto interessato a una pace stabile in Medio Oriente, non intende rinunciare a parti seppure minime del Golan.

Lady Diana prega con Madre Teresa di Calcutta

La principessa Diana ha pregato e parlato a lungo sabato con Madre Teresa di Calcutta che ha incontrato segretamente a Londra. Dell'incontro ha dato notizia ieri sera un portavoce di Buckingham Palace. Una conferma è giunta anche da una fonte dell'ordine delle Missionarie della Carità, fondato da Madre Teresa, che ha detto che la principessa ha trascorso un'ora con l'anziana suora nel loro povero convento di Kilburn, nel nord di Londra. L'incontro era stato chiesto da Madre Teresa, che desiderava ringraziare la principessa per la visita da lei compiuta lo scorso febbraio a Roma per parlarle mentre era in convalescenza dopo un'operazione cardiaca. Diana è giunta al convento accompagnata da una dama di compagnia e da una guardia del corpo. È stata ricevuta sulla porta da Madre Teresa che ha abbracciato a lungo «per quasi un minuto» scrive il quotidiano *Today*. Diana e Madre Teresa si sono poi ritirate nella semplice cappellina dove sono rimaste un'ora.

Usa Perde la mano per difendere una birra

Ha difeso la birra ma ha perso una mano un uomo assalito da due barboni in un sobborgo di Houston (Texas). Mario Lara Gonzales ha detto che i due aggressori, dopo il suo rifiuto di consegnare una bottiglia di birra, gli hanno tenuto a forza un braccio su un binario, dove stava arrivando un treno, mozzandogli una mano di netto. La polizia ha trovato accanto al binario un sacchetto di carta, e in dentro la birra anco a sigillata, e la mano mozzata. I medici del Lyndon Johnson Hospital di Houston hanno preso in esame la possibilità di riattaccare la mano ma hanno deciso che l'arto era troppo danneggiato per sperare in un esito positivo dell'intervento.

Non ci sarà un'altra inchiesta sulla morte di Marylin Monroe

Si suicidò o fu uccisa? Con ogni probabilità rimarrà per sempre un mistero in quali circostanze morì, 30 anni fa, Marylin Monroe. Il «County board of supervisors» di Los Angeles si è infatti rifiutato di riaprire l'inchiesta sulla tragica scomparsa della leggendaria attrice. In base ad un'autopsia eseguita subito dopo la morte, Marylin Monroe fu stroncata da una massiccia dose di barbiturici e il caso fu frettolosamente archiviato come suicidio. Il primo marito dell'attrice, Robert Slatzer, un ex sergente della polizia di Los Angeles e parecchi giornalisti investigativi hanno però cercato di accreditare negli ultimi anni la tesi che fu: forse addirittura dall'Fbi o dalla mafia e probabilmente per coprire i suoi «scandalosi» rapporti amorosi con John e Robert Kennedy. L'appello è stato respinto per due motivi: non ci sono elementi nuovi che giustifichino ulteriori indagini e la magistratura di Los Angeles ha casi ben più pressanti da investigare.

Gran Bretagna Sollecitate nuove leggi contro il razzismo

Al governo britannico è stato chiesto ieri di approntare nuove norme per poter combattere il razzimo in aumento in Gran Bretagna. Nel lanciare un progetto di revisione della legge sulle relazioni razziali del 1976, la Commissione per l'eguaglianza razziale ha denunciato il livello «eccessivamente elevato» di violenze e recriminazioni nel paese. Tra le proposte presentate al ministro dell'interno la richiesta di rendere punibili le violenze compiute per motivi razziali e quella di introdurre modifiche nella legislazione del lavoro per permettere ai datori di lavoro l'assunzione di membri di minoranze etniche. L'invito a combattere la discriminazione viene anche esteso ai cittadini dell'Irlanda del Nord.

VIRGINIA LORI

Tragica rapina a Washington

Per rubare una «Bmw» uccidono la madre e gettano bimba in un fosso

NEW YORK. La mamma l'hanno scaraventata dall'auto uccidendola in una folle corsa, la bambina di 22 mesi l'hanno buttata in un fosso. La tragica fine è toccata a Pamela Basu, 34 anni, ricercatrice in un laboratorio chimico, che a bordo della sua «BMW» marrone accompagnava la figlia Sarina all'asilo. Il dramma è avvenuto ad Howard County, un sobborgo della capitale Usa due giovanotti di colore hanno dato l'assalto alla BMW ad un incrocio, hanno messo le mani su Pamela Basu e l'hanno spinta con brutalità fuori dal posto di guida. Una volta preso il controllo della vettura, i malviventi si sono dati alla fuga. Quando si sono accorti che a bordo c'era anche Sarina sistemata su un seggiolino, hanno abbassato un finestrino e hanno gettata lei e il seggolino in un fosso. Pamela Basu è rimasta attaccata alla portiera destra della BMW ed è stata trascinata per quasi tre chilometri dall'auto lanciata a fortissima velocità. Molti testimoni l'hanno vista mentre si agitava, batteva e strisciava sull'asfalto, si ricopriva di sangue. Non è chiaro se la donna sia rimasta impigliata in modo accidentale o se si è aggrappata disperatamente all'auto. È chiaro però che i malviventi non hanno avuto alcuna pietà e a più riprese hanno tentato di «sganciarla». La folle corsa è terminata a cinque chilometri dopo la rapina, quando la polizia è riuscita a bloccare la vettura e ha arrestato i due criminali, Roger Solomon di 27 anni e Bernard Miller di 16. Sarina illesa è stata raccolta da una donna che abita in Gorman Road. Miller e Solomon sono figli del ghetto «duro» di Washington. Il più vecchio ha precedenti per droga, rapina, assalto con tentato omicidio

La ricerca nei super laboratori con il benestare del Pentagono

«Piccolo e bello» per il nucleare In arrivo i mini-missili Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un gioiellino di missile con testata nucleare in miniatura capace di perforare bunker come quelli di Saddam Hussein. Un altro missilino nucleare capace di distruggere al suolo, al nascere, l'arsenale di una qualsiasi neopotenza missilistica del futuro tipo Irak o Iran o Corea del Nord. Un missiletto, sempre nucleare, per fermare l'avanzata degli eserciti di un Paese del Terzo mondo che ha magari pochi messi ma tanta carne da cannone. Questi i deliziosi nuovi progettini in cantiere, con l'amorevole benestare del Pentagono, nei super-laboratori Usa che rischiavano di restare disoccupati dopo l'evaporazione del Super-nemico sovietico.

Lo rivela, in un intervento sul «New York Times», il direttore della ricerca militare di Greenpeace International, William Arkin. Dando così anche una spiegazione palusibile del perché mai, dopo tutto quello che è successo, malgrado Bush abbia preso la storica decisione di far cessare la fabbricazione di plutonio per l'atomica negli Usa, malgrado che Eltsin abbia deciso di vendere l'uranio delle proprie testate all'ex nemico, il capo del pentagono cheney abbia recentente insistito ancora nel rifiutare una moratoria agli esperimenti nucleari, con l'argomento che «dobbiamo valutare e migliorare la sicurezza di un nostro, deterrente nucleare benché assai più piccolo».

Hanno scoperto che «Piccolo è bello» vale anche per la Bomba H. Da documenti interni del Los Alamos Laboratory, uno dei giganti della ricerca militare Usa su cui dovevano poggiare mega-progetti tipo lo Scudo spaziale, risulta che stanno lavorando freneticamente ad almeno tre mini-missili: una «testa da guerra» da 10 tonnelate con potenza esplosiva 10 volte superiore alle super-bombe intelligenti da 1000 tonnellate usate nella guerra del Golfo per penetrare i bunker iracheni chiamata «Micronuke»); una testata antimissile da 100 tonnellate chiamata «Mini-nuke»; una testata da 1,000 tonnelate, «Tiny-nuke», da usarsi tatticamente sul campo di battaglia contro forze terrestri preponderanti anche se armate all'antica con carri armati e mezzi convenzionali.

Rispetto alle vecchie megatestate, queste hanno un uso specifico, diretto non ad un'altra superpotenza di pari livello, ma ad avversari che non possono rispondere scatenendo l'apocalisse. Promettono guerre più rapide, economiche, persino più pulite economicamente, in termini di perdite di vite umane, e persino dal punto di vista ecologico, di quella contro l'Irak.

Il recentissimo bando annunciato da Bush alla costruzione di nuove testate nucleari in Usa sarebbe aggirato col pretesto di lavorare su prototipi a fini di pura «ricerca», con l'opzione di passarea produrli in massanel caso ce ne fosse la necessità, cioè nel caso di «mutamenti inaspettati nel Terzo mondo». L'unica cosa cui non possono rinunciaresono però i test nucleari, perché, come spiega un rapporto dei Laboratori, nessuno di questi mini-missili può essere sviluppato senza test sotterranei delle nuove testate prototipo.

□ *Si. Gi.*

PDS
Federazione di Bologna
Sottoscrizione a premi
1 PREMIO 100 milioni
3 estrazioni mensili con in premio un viaggio per due persone del valore di 3.000.000
3 estrazioni settimanali con premi in auto e moto
Estrazione finale il 14 settembre alla Festa Provinciale de l'Unità, Bologna, Parco Nord.
Primo premio: 100 milioni e premi in auto, moto, TV color, elettrodomestici e buoni acquisto
mare&mare
L'IPERMERCATO DEL SURGELATO.
PREZZI E VARIETA' DA...BRIVIDO!
Via Tosarelli 324, Villanova di Castenaso (Bo)
Telefono 051/782184